INFORMACIÓN FILOSÓFICA
Volumen II (2005) núm. 2
pp. 173-191

Radici cristiane e Preambolo della Costituzione Europea

Jesús Villagrasa, L.C.

***Resumen**: Para comprender el debate público que en estos últimos años se ha sostenido acerca de la oportunidad de introducir la referencia a las raíces cristianas en el Preámbulo de la Constitución Europea, el artículo presenta la naturaleza y función de un Preámbulo en las constituciones, el lugar que ocupa la religión en la Constitución Europea y en las constituciones de los Estados europeos y las razones de naturaleza constitucional, política o cultural que han defendido las partes en el debate. En particular se analizan los argumentos de derecho constitucional a favor de la* posibilidad *de dicha mención, el sentido de una legítima laicidad como respuesta a los prejuicios ideológicos operantes en la parte que niega la legitimidad de la introducción de la mención. El artículo concluye justificando la* oportunidad *de la mención de las raíces cristianas en el Preámbulo.*

□

Il testo della "Costituzione Europea" firmato a Roma il 29 novembre 2004 si intitola: "Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa". Il trattato è la fonte principale di diritto internazionale, un patto tra Stati sovrani. "Non si tratta, quindi, di una Costituzione in senso proprio (l'Unione non è uno Stato), ma del risultato di un persistente 'patto' tra Stati che all'origine erano sovrani e che hanno scelto di condividere la loro sovranità, dando vita ad un modello istituzionale nuovo, di tipo 'sovranazionale', avviando e cercando di completare un progressivo trasferimento di poteri e di competenze da sé stessi alla Comunità/Unione"[1]. Infatti, la Convenzione non è stata un'assemblea costituente. Comunque, il testo si presenta come una costituzione. Il Preambolo riconosce "ai membri della Convenzione europea di aver elaborato la presente costituzione a nome dei cittadini e degli Stati d'Europa" e, appunto, il primo articolo dice che "la presente Costituzione istituisce l'Unione europea". Siamo, quindi, di fronte ad una non-costituzione che si presenta come costituzione.

Premesso ciò, si deve notare che ogni costituzione assolve a tre funzioni: l'organizzazione dei poteri dello Stato e la ripartizione delle competenze istituzionali, la definizione e la qualificazione normativa dei rapporti tra gli individui e l'autorità pubblica e, infine, l'essere una

[1] R. MARTINO, *Le radici cristiane dell'Europa: la convenzione europea*, in P. SCARAFONI E M. RYAN (a cura di), *Le radici cristiane dell'Europa dall'est all'ovest* (abbreviato d'ora in poi con RC), Edizioni Art, Roma 2003, p. 24.

sorta di deposito che riflette e custodisce valori, ideali e simboli condivisi in una determinata società. Le prime due funzioni costituzionali sono indispensabili e devono avere espressione chiara ed esplicita. La terza può essere presente in modo implicito. "Alcune Costituzioni cercano di rendere esplicita anche la terza funzione, e lo fanno soprattutto attraverso i Preamboli. I Preamboli rappresentano spesso il tentativo solenne di articolare proprio questi aspetti dell'identità"[2]. Le incertezze sull'identità dell'Europa espresse da alcuni membri della Convenzione dovrebbero essere state un argomento in più per esplicitare la terza funzione nel Preambolo.

I Preamboli delle leggi sono importanti e devono essere redatti con speciale attenzione poiché servono da guida agli interpreti. In essi si condensa, in poche righe, ciò che il Legislatore vuole regolamentare. Un buon Preambolo riduce i dubbi e le incertezze frequenti nei documenti normativi, benché possa non contenere regole direttamente applicabili. Questa valutazione del Preambolo delle leggi in genere vale ancora di più trattandosi di una Costituzione, che non è una semplice norma giuridica, bensì una norma giuridico-politica. L'interprete di una Costituzione, infatti, deve rispettare la volontà del Costituente, così come è stata manifestata nel Preambolo.

Il dibattito sull'opportunità di introdurre il riferimento alle radici cristiane deve essere collocato, quindi, in questa cornice della natura e funzione di un Preambolo. E, anche, in quella del posto che occupa la religione nella Costituzione europea e nelle costituzioni degli Stati europei.

La Costituzione e la religione

Tutte le costituzioni degli Stati europei riconoscono la libertà religiosa come principio di diritto costituzionale positivo: su questo punto non si discute; anzi, esso rappresenta il presupposto del dibattito, ed è chiamato da Weiler la *premessa dello Stato agnostico,* cioè "il comune convincimento che l'ordinamento costituzionale dovrebbe proteggere sia la libertà *di* religione sia la libertà *dalla* religione"[3]. Questa premessa permette di vivere in uno spazio giuridico che garantisce ai credenti la libertà di praticare la loro religione e ai laici la libertà da qualunque forma di coercizione religiosa. Tutti gli stati europei condividono questa premessa costituzionale, benché l'applicazione che ciascuno Stato fa di tale premessa sia molto diversa.

Nonostante il consenso sulla premessa dello Stato agnostico, si è posto il problema se sia permesso fare riferimento esplicito nel Preambolo a Dio – *invocatio Dei* –, alla religione e, addirittura, al cristianesi-

---

[2] J. H. H. WEILER, *Un'Europa cristiana*, *Un saggio esplorativo*, Biblioteca Universale Rizzoli Saggi, Milano 2003, p. 56.

[3] J. H. H. WEILER, *Un'Europa cristiana*, p. 58.

mo, nel tentativo di sostanziare l'*ethos* e il *telos* della Costituzione. Lo studio comparato delle costituzioni degli Stati europei conclude che i riferimenti a Dio e/o al cristianesimo si trovano nelle tradizioni costituzionali di quei Paesi che insieme rappresentano ben più della metà della popolazione dell'Unione. La tradizione costituzionale francese e italiana può rifiutare un riferimento a Dio e al cristianesimo, ma questa non è la scelta costituzionale di tedeschi, danesi, greci, irlandesi, maltesi o inglesi. Il popolo tedesco adotta la sua Costituzione "davanti a Dio e agli uomini"; quello irlandese afferma di agire "nel nome della Santissima Trinità, da cui ogni autorità proviene". Quest'eterogeneità costituzionale dell'Europa è una ricchezza da accogliere, curare e preservare: *unità nella diversità*.

L'assetto costituzionale europeo in materia religiosa con la sua premessa dello Stato agnostico non è violato per il solo fatto che la Costituzione dia espressione alla sensibilità religiosa o a quella laica, sia nelle disposizioni del Preambolo, sia addirittura istituendo, in alcuni casi, una religione di Stato. In conclusione, di per sé un riferimento a Dio o al cristianesimo nel Preambolo della Costituzione europea non sarebbe, in quanto tale, una violazione del vincolo europeo al rispetto della libertà religiosa e della libertà dalla religione.

Ad ogni modo, il riferimento ai valori e radici cristiani nel Preambolo "avrebbe un'importanza certamente simbolica, ma non è sufficiente"[4]. Deve esserci anche qualche garanzia giuridica della libertà religiosa. L'articolo I-52 della Costituzione europea offre questa garanzia. Tale articolo ha una lunga storia.

Nei lavori preparatori del Trattato di Amsterdam – firmato il 2 ottobre del 1997, con entrata in vigore il 1º di maggio del 1999, per il quale si modificano i trattati dell'Unione europea ed i trattati costitutivi della CEE, CECA ed EURATOM ed atti connessi – le chiese hanno espresso motivate paure, perché l'Europa poteva regolamentare, modificando lo statuto vigente per le chiese e le religioni e, attraverso il principio di non discriminazione, poteva arrivare a laicizzare la vita pubblica. Le chiese hanno chiesto che si rispettasse e non si procurasse danno al loro statuto giuridico. La petizione fu respinta inizialmente dalla conferenza di Amsterdam e alla fine si arrivò ad un compromesso: non fu accettata nelle norme, ma fu inclusa come annesso 11; però, con una sorprendente "aggiunta", che chiede il rispetto dello status delle "organizzazioni filosofiche non confessionali", espressione che in Francia e in Italia serve ad indicare le organizzazioni massoniche.

Il Consiglio Europeo di Nizza adottò, il 7 dicembre del 2000, la Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE. Fu un primo segno di allarme per le chiese, dovuto a due motivi: l'articolo 1º, sul diritto alla libertà religiosa, aveva una dimensione strettamente individuale, senza riferimento alle associazioni e alla possibilità di professare pubblicamente la

[4] G. FINI, *Le radici cristiane dell'Europa*, in RC pp. 81-82.

propria fede; nel preambolo rimase soppressa l'allusione alla "eredità religiosa" del continente – infatti, dice "patrimonio spirituale e morale" – presente in una proposta dei parlamentari democristiani tedeschi e contrastata dalla delegazione francese, con l'argomento che l'inclusione di "eredità religiosa" era contraria al carattere universale dei valori e dei diritti proclamati nella Carta. Questo veto francese fu riconosciuto, un anno dopo, dal primo ministro Lionel Jospin nel giornale *La Croix* (20-XI-2001) dove egli sostenne che il veto era stato definito di comune accordo tra il presidente della Repubblica e lui stesso, perché con quella redazione si correva il rischio di porre ai francesi un problema di costituzionalità, essendo la Francia uno Stato laico.

Il Consiglio Europeo di Laeken, nel dicembre del 2001, istituì una Convenzione presieduta da Giscard D'Estaing, con il compito di preparare una nuova riforma dei trattati in previsione della prossima ampliamento e dei futuri assetti e una bozza della futura Costituzione dell'UE. Poche settimane dopo, il 10 gennaio 2002, Giovanni Paolo II si pronunciava al riguardo, davanti al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede:

> "È fondamentale che siano sempre meglio esplicitati gli obiettivi di questa costruzione europea e i valori sui quali essa deve basarsi. Per questo, non senza una certa tristezza, ho preso atto del fatto che, fra i partner che dovranno contribuire alla riflessione sulla 'Convenzione' istituita nel corso del summit di Laeken lo scorso mese, le comunità dei credenti non sono state citate esplicitamente. La marginalizzazione delle religioni, che hanno contribuito ed ancora contribuiscono alla cultura e all'umanesimo dei quali l'Europa è legittimamente fiera, mi sembra essere al tempo stesso un'ingiustizia e un errore di prospettiva. Riconoscere un fatto storico innegabile non significa affatto disconoscere l'esigenza moderna di una giusta laicità degli Stati, e dunque dell'Europa!".

Un anno dopo, nel discorso al Corpo Diplomatico del 13 gennaio 2003, il Papa informava che "la Santa Sede e l'insieme delle Chiese cristiane hanno insistito presso i redattori del futuro Trattato costituzionale dell'Unione Europea affinché in esso figuri un riferimento alle Chiese e alle istituzioni religiose. Infatti, sembra augurabile che, nel pieno rispetto della laicità, siano riconosciuti tre elementi complementari: la libertà religiosa nella sua dimensione non solo individuale e cultuale, ma pure sociale e comunitaria; l'opportunità di un dialogo e di una consultazione strutturati fra i Governi e le comunità dei credenti; il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose già godono negli Stati membri dell'Unione". Queste richieste sono state in parte accolte con l'inclusione della Dichiarazione 11 annessa al Trattato di Amsterdam, nell'articolo I-52 della Costituzione Europea che ha per titolo *Status delle chiese e delle organizzazioni non confessionali*:

> "1. L'Unione rispetta e non pregiudica lo status di cui godono negli Stati membri, in virtù del diritto nazionale, le chiese e le associazioni o comunità religiose. 2. L'Unione rispetta ugualmente lo status di cui godono, in virtù del diritto nazionale, le organizzazioni filosofiche e non confessionali. 3. Riconoscendone l'identità e il contributo specifico, l'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni".

Questo testo accoglie le richieste espresse in sede europea dalle chiese e confessioni cristiane, in tema di riconoscimento delle regolamentazioni pattizie (come, ad esempio, i Concordati o gli Accordi) esistenti tra le chiese e i vari Stati europei, e di dialogo con esse. Il testo dà alla libertà religiosa la sua vera dimensione, che è al tempo stesso individuale, collettiva e istituzionale. Il dialogo aperto, trasparente e regolare tra l'Unione europea e le chiese è il modo di costruire un giusto equilibrio tra la laicità delle istituzioni dell'Unione e il principio di dialogo e di collaborazione tra esse e le chiese. "Ma non ci si può nascondere che, sotteso all'attuale testo, sembra forse esserci un pregiudizio ideologico in forza del quale è previsto un trattamento analogo a quello previsto per le organizzazioni filosofiche e non confessionali"[5].

Quando si concludevano i lavori della Convenzione, nel giugno 2003, Giovanni Paolo II pubblicava l'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa.* In essa, il Papa riconosce il ruolo determinante delle *istituzioni internazionali* presenti e operanti principalmente sul territorio europeo (cf. EE 113) e, prima di riformulare nuovamente le richieste delle Chiese, invita le Istituzioni europee e i singoli Stati dell'Europa a riconoscere alcuni principi fondamentali:

> "*Un buon ordinamento della società deve radicarsi in autentici valori etici e civili* il più possibile condivisi dai cittadini, osservando che tali valori sono patrimonio, in primo luogo, dei diversi corpi sociali. È importante che le Istituzioni e i singoli Stati riconoscano che, tra questi corpi sociali, vi sono anche le Chiese e le Comunità ecclesiali e le altre organizzazioni religiose. A maggior ragione, quando esistono già prima della fondazione delle nazioni europee, non sono riducibili a mere entità private, ma operano con uno specifico spessore istituzionale, che merita di essere preso in seria considerazione. Nello svolgimento dei loro compiti, le diverse istituzioni statali ed europee devono agire nella consapevolezza che i loro ordinamenti giuridici saranno pienamente rispettosi della democrazia, se prevederanno *forme di 'sana collaborazione'* con le Chiese e le organizzazioni religiose" (EE 114).

---

[5] Editoriale di La Civiltà Cattolica, *La Costituzione dell'Unione Europea*, in "La Civiltà Cattolica" (2003 III) p. 452.

Alla luce di questa premessa, il Papa si rivolge ai redattori del trattato costituzionale europeo affinché, "nel pieno rispetto della laicità delle istituzioni", siano riconosciuti tre elementi complementari:

> "Il diritto delle Chiese e delle comunità religiose di organizzarsi liberamente, in conformità ai propri statuti e alle proprie convinzioni; il rispetto dell'identità specifica delle Confessioni religiose e la previsione di un dialogo strutturato fra l'Unione Europea e le Confessioni medesime; il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose già godono in virtù delle legislazioni degli Stati membri dell'Unione" (EE 114).

Mons. Pietro Parolin, Sottosegretario della sezione per il Rapporto tra gli Stati della Segretaria di Stato della Santa Sede, ha rivelato le motivazioni e considerazioni in cui la Santa Sede ha sempre inquadrato e spiegato queste richieste:

1ª. Con esse "non si ricerca uno statuto giuridico privilegiato per le Chiese e per le Comunità religiose ma, piuttosto, si desidera prevenire il rischio della loro eventuale discriminazione ed elaborare un quadro, per così dire costituzionale, confacente con l'effettivo esercizio della libertà religiosa e rispettoso della laicità delle istituzioni civili e comunitarie, come pure delle organizzazioni non confessionali" [6].

2ª. È necessario poter contare su garanzie giuridiche della libertà religiosa. "Sarebbe praticamente inutile menzionare il patrimonio cristiano di questo continente, se non si garantisse effettivamente la libertà religiosa delle Chiese e delle comunità religiose nell'Europa odierna ed in quella futura. Esse, di fatto, esistono ed operano con un preciso spessore istituzionale. Il diritto alla libertà religiosa, quindi, non può essere limitato al suo esercizio individuale e collettivo. Il riconoscimento della dimensione istituzionale della libertà religiosa nel Trattato costituzionale diventa quanto mai opportuno, proprio per rendere esplicito sul piano normativo – e quindi meglio garantito – ciò che è già riconosciuto come implicito e presupposto dalla giurisprudenza europea"[7].

3ª. Le Confessioni religiose, pur vivendo ed operando nella società civile, non possono essere identificate con essa, "in quanto si qualificano in modo assolutamente originario, a partire dal dato decisivo ed identificante che le vede affrontare la dimensione trascendente". Sarebbe fuorviante comunicare l'idea che le Confessioni siano "una sorta di organizzazione non governativa a fini spirituali-filantropici. Un modello nel quale esse non si riconoscono"[8].

4º Il dialogo dell'Unione Europea con le Chiese e le Comunità religiose non deve essere inteso in alcun modo quale "coinvolgimento di

---

[6] P. PAROLIN, *Richieste essenziali delle Chiese cristiane alla Convenzione*, in RC, p. 93.

[7] *Ibid*., p. 94.

[8] *Ibid*., p. 95.

tipo deliberante, neppure in materie che coinvolgono la religione. Si pensa, piuttosto, ad un modo di confronto e di dialogo, formalmente identificato e metodologicamente garantito nelle sue procedure e, quindi, non affidato ad una sorta di benevola attenzione delle istituzioni comunitarie verso le Confessioni religiose"[9].

Una volta esaminata la presenza della religione nell'articolato della Costituzione, può essere meglio considerata la questione particolare del Preambolo.

Le radici cristiane nel Preambolo

Durante il lavoro della Convenzione, c'e stato un dibattito legittimo sull'opportunità d'inserire un riferimento esplicito a Dio o al cristianesimo nel Preambolo della Costituzione dell'Unione Europea. Le modifiche richieste, non solo da parte dei cristiani, riguardano il primo comma del Preambolo:

> "Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, e dello Stato di diritto;"

È importante cogliere le ragioni di natura costituzionale, politiche o culturale delle parti nel dibattito. Un editoriale di *La Civiltà Cattolica* denuncia che "l'accenno generico alle eredità religiose, senza riconoscere il dato inequivocabile – perché si tratta di un fatto storico – del contributo preminente della tradizione giudaico-cristiana alla formazione dell'Europa, costituisce indubbiamente una scelta che è frutto di una chiara deformazione ideologica", perché è

> "frutto di una visione ideologica affermare – come fa qualcuno – che un richiamo alle radici giudaico-cristiane inserito nel Preambolo violerebbe il principio di laicità. Non riconoscere il peso rilevante che il cristianesimo ha avuto nella storia europea significa, scorrettamente, decidere di mettere ogni contributo dato alla costruzione europea sullo stesso piano; in tal modo, si mette da parte la 'memoria storica' capace di dare slancio al futuro dell'Unione, per costruirne una a uso e consumo delle ideologie degli attuali governanti. È un primo passo per creare elementi strutturali contrari all'ideale di coesione sociale che la Costituzione si propone di favorire. Inoltre non si può passare sotto silenzio il fatto che o il Preambolo si richiama con correttezza alla memoria storica dell'Europa oppure non ha forse senso che esso per ora sia inserito nella Costituzione"[10].

---

[9] *Ibid*., p. 95.

[10] Editoriale di La Civiltà Cattolica, *La Costituzione dell'Unione Europea*, p. 448.

Il Presidente del Senato M. Pera, in una lettera al cardinale J. Ratzinger, si è espresso in forma ancora più chiara:

> "Se l'Europa è 'cristiana' per il contenuto dei valori e dei principi che essa sancisce nella propria Carta fondamentale, perché dovrebbe essere semplicemente 'religiosa' nel preambolo che li riassume tutti e di tutti individua le radici? Oppure anche 'religiosa' è una concessione che sta per un'altra cosa più generica ancora, e cioè per 'spirituale e morale', precisamente come è scritto nel secondo preambolo [quello della seconda parte del Trattato costituzionale che incorpora la Carta dei diritti di Nizza]? Ma davvero si può pensare che dire che l'Europa è spirituale e morale significhi dire qualcosa che serve per collocarla sull'atlante culturale, oltre che geopolitico mondiale? Insomma: no, il Trattato costituzionale denota bensì la classe dei membri cui si riferisce (i cittadini europei), ma non ne connota bene uno spirito comune. Quei diritti che contiene sono un patrimonio prezioso ma, essendo proclamati in nome dell'indistinto, declamati senza paternità, e dunque come venuti dal nulla, restano appesi a un filo esile"[11].

Le obiezioni di principio e di maggiore peso all'inserimento della menzione alle radici cristiane nel Preambolo sono state formulate dall'On. Lamberto Dini, Rappresentante del Parlamento italiano presso la Convenzione.

> "Ci sono coloro che sosterranno che i principali valori cristiani – quali il rispetto della dignità umana, la fratellanza, l'uguaglianza e la solidarietà – sono valori universali che derivano anche da altre fonti, cioè che hanno anche altre radici. Pertanto, essi si opporranno a dare alla religione e alla cristianità un posto privilegiato nella Costituzione Europea. Alcuni argomenteranno inoltre che sebbene la più parte della popolazione europea sia di radice cristiana, ci sono cittadini fedeli ad altre religioni monoteistiche, come pure cittadini non credenti, agnostici o atei. Essi faranno valere che gli Stati Europei sono laici e che questi stessi garantiscono valori, principi e ideali nei quali si riconosce la maggioranza dei cittadini, creando un giusto equilibrio fra i diritti dei credenti e dei non credenti, equilibrio che deve essere mantenuto. Essi concluderanno che un preciso richiamo alla religione nella Costituzione europea non è necessario né appropriato"[12].

---

[11] M. PERA & J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, isl*am, Mondadori, Milano 2004, pp. 76-77.

[12] L. DINI, *Presenza della religione nel preambolo del Trattato Costituzionale*, in RC pp. 72-73. Queste stesse considerazioni – aggiunge Dini – "sembrano essere quelle che prevalsero durante la definizione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che è stata approvata per acclamazione dai Capi di Stato e di Governo a Nizza nel 2001" (p. 73).

Gian Enrico Rusconi sintetizza le ragioni dei *laicisti* che giustificano la scelta del legislatore europeo, affermando che il dissenso verso la proposta di menzione non nasce da un risentimento antireligioso "ma dall'invito a rimanere al livello di una sobria laicità, rispettosa di tutte le credenze, visioni della vita e stili morali. Questa è la forza dell'Europa che sa rideclinare la sua formazione cristiana in argomenti laici validi universalmente"[13]. Il nocciolo sembra essere, quindi, la contrapposizione dell'universalità dei valori e la particolarità del cristianesimo.

Altri autori argomentano che la cancellazione del riferimento alle radici cristiane dell'Europa è sufficientemente giustificata sia dalla volontà di evitare, a livello europeo, l'uso strumentale della religione da parte di certe forze politiche e le conseguenti controversie, sia dal processo di secolarizzazione che frena e condiziona le adesioni e i consensi alle Chiese in Europa[14].

La discussione degli argomenti si può dividere, per chiarezza, in tre parti: 1ª, argomenti di diritto costituzionale sulla possibilità dell'inserimento; 2ª, senso di una legittima laicità e pregiudizi ideologici operanti nella parte che nega la legittimità dell'introduzione della menzione; 3ª, giustificazione dell'opportunità dell'inserimento.

Argomenti di diritto costituzionale

Un riferimento a Dio o al cristianesimo è, secondo J.H.H.Weiler, non soltanto costituzionalmente accettabile, ma indispensabile, perché la Costituzione europea deve riflettere, nei limiti del ragionevole, gli assetti costituzionali europei nella loro unità e nella loro diversità. Non si può escludere la scelta costituzionale di Paesi che rappresentano più della metà della popolazione europea. Weiler offre almeno quattro argomenti costituzionali a favore dell'inclusione di un riferimento a Dio e al cristianesimo, che brevissimamente si possono riassumere così:

Primo: non è vero che, per lo Stato, essere neutrale significhi praticare la laicità (nel senso francese e italiano), perché di fatto privilegia una visione del mondo rispetto ad un'altra, facendo passare tutto questo per neutralità.

Secondo: si afferma che tutte le Costituzioni sono ugualmente valide, però in questo dibattito alcune sembrano essere "più uguali" delle altre! Perché deve prevalere l'orientamento laico della Costituzione francese o di quell'italiana? "Non è possibile sul piano politico, e non è accettabile sul piano costituzionale, adottare una retorica pluralistica e poi praticare una politica costituzionalmente imperialista. Questa non è l'Europa"[15]. Stilare un solenne Preambolo senza allusione al cristianesi-

---

[13] G. E. RUSCONI, *Il laicismo fa bene alle fedi*, in "La Stampa", 26-I-2003, p. 32.

[14] G. MUCCI, *Il dibattito sull'Europa e il cristianesimo nella stampa italiana*, in "La Civiltà Cattolica", 2003-IV, pp. 27-28.

[15] J.H.H. WEILER, *Un'Europa cristiana*, p. 69.

mo o a Dio è un oltraggio costituzionale, perché tali allusioni esistono in molte costituzioni degli Stati membri. Si dovrebbe piuttosto riconoscere la tradizione laico-umanistica e quella religiosa, come fa, p. es., la nuova Costituzione polacca redatta dopo la fine del comunismo e che offre una via di uscita all'alternativa religione o laicità[16].

Terzo: l'attuale Preambolo, al comma 3, giustamente, richiama alla memoria la storia dell'Europa, perché per costruire una comunità è indispensabile la memoria storica. Inserire un riferimento al cristianesimo nel Preambolo sarebbe stata una scelta senza alcuna carica ideologica credibile. "Invece l'esclusione del riferimento al cristianesimo è un silenzio tuonante, questo sì ideologicamente caricato"[17].

Infine: nell'Europa c'è consenso intorno all'idea che una parte centrale della costituzione europea debba consistere nell'affermazione e nella protezione dei diritti fondamentali. È un patrimonio appartenente a tutti: credenti e laici affermano l'inviolabilità dei diritti. Però il fondamento di tale convinzione è diverso. Per il laico, questo fondamento risale alla tradizione umanistica e illuminista, kantiana e neokantiana. Nella tradizione giudaico-cristiana, il fondamento dell'inviolabilità dei diritti e la fonte dell'uguaglianza di tutti gli uomini e della libertà è – secondo Weiler – l'imperativo del Creatore e il fatto che l'uomo è creato ad immagine di Dio. Se il Preambolo non avesse voluto esprimersi sul fondamento dei diritti non ci sarebbe nessun problema. "Tuttavia, malgrado il riferimento lessicale (sottilmente offensivo) alla 'religione', esso si limita in realtà al fondamento laico, umanistico e illuministico, e omette invece un riferimento autentico e dignitoso al fondamento della fede in Dio"[18]. Una critica ripetuta al Progetto di Costituzione è che essa ha voluto dire tante cose che certe omissioni e silenzi risultano stridenti[19].

Il concetto di laicità

Giovanni Paolo II si è soffermato diverse volte sul *concetto di laicità*; essa va intesa "come un'autonomia della società civile e delle confessioni religiose, nei campi che appartengono loro, ma anche, allo stesso tempo, come un riconoscimento del fatto religioso, dell'istituzione ecclesiale e dell'esperienza cristiana fra le componenti della nazione e non semplicemente come un elemento della vita privata. Il principio stesso

---

[16] "Noi, la Nazione polacca, tutti i cittadini della Repubblica, sia quelli che credono in Dio, come fonte di verità, giustizia, bene e bellezza, sia quelli che non condividono questa fede ma rispettano quei valori universali come derivanti da altre fonti…".

[17] J.H.H. WEILER, *Un'Europa cristiana,* p. 74.

[18] J.H.H. WEILER, *Un'Europa cristiana,* p. 77.

[19] La Costituzione degli Stati Uniti di America ha solo 15 pagine, ed ha funzionato per 200 anni in una delle democrazie più stabili del mondo, mentre la Costituzione europea ha già raggiunto le 349 pagine.

della laicità non esclude né la libera adesione di fede delle persone, né l'accettazione della dimensione religiosa nel patrimonio nazionale"[20]. In un famoso discorso ai membri del Parlamento europeo, il 11 ottobre 1988, Giovanni Paolo II distingue la vera laicità dal laicismo. Riconosce, in primo luogo, che

> "da quando, in terra europea, si sono sviluppate, in epoca moderna, le correnti di pensiero che a poco a poco hanno allontanato Dio dalla comprensione del mondo e dall'uomo, due visioni opposte alimentano una tensione costante fra il punto di vista dei credenti e quello dei fautori di un umanesimo agnostico e a volte anche 'ateo'. I primi, ritengono che l'ubbidienza a Dio sia la sorgente della vera libertà, che non è mai libertà arbitraria e senza scopo, ma libertà per la verità e il bene, due grandezze che si situano sempre al di là della capacità degli uomini di appropriarsene completamente. Sul piano etico, questo atteggiamento fondamentale si traduce nell'accettazione di principi e di norme di comportamento che si impongono alla ragione o derivano dall'autorità della Parola di Dio, di cui l'uomo, individualmente o collettivamente, non può disporre a suo piacimento, secondo l'arbitrio delle mode o dei propri mutevoli interessi. Il secondo atteggiamento è quello che, avendo soppresso ogni subordinazione della creatura a Dio, o a un ordine trascendente della verità e del bene, considera l'uomo in se stesso come il principio e la fine di tutte le cose, e la società, con le sue leggi, le sue norme, le sue realizzazioni, come sua opera assolutamente sovrana. L'etica non ha allora altro fondamento che il consenso sociale, e la libertà individuale altro freno se non quello che la società ritiene di dover imporre per la salvaguardia di quella altrui"[21].

Alcune persone portano queste visioni a posizioni estreme non riconciliabili, né accettabili.

> "Presso alcuni, la libertà civile e politica, già conquistata attraverso un capovolgimento dell'antico ordine fondato sulla legge religiosa, viene ancora concepita come accompagnata dall'emarginazione, ovvero la soppressione della religione, in cui si tende a vedere un sistema di alienazione. Per alcuni credenti, invece, una vita conforme alla fede non sarebbe possibile se non attraverso un ritorno a questo antico ordine, d'altronde spesso idealizzato"[22].

---

[20] GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Sig. Jean Guéguinau, Ambasciatore di Francia, 24-X-1998, n. 2.

[21] GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai membri del Parlamento europeo nel palazzo d'Europa a Strasburgo 11-10-1988, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/3 (1988) nn. 7-8, pp. 1174-1175 (originale in francese).

[22] GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai membri del Parlamento europeo, n. 8, p. 1175.

Una volta considerata la situazione di contrapposizione che di fatto si è creata, Giovanni Paolo II propone il modo di superarla:

> "Questi due atteggiamenti antagonisti non portano a soluzioni compatibili con il messaggio cristiano e lo spirito dell'Europa. Poiché, quando regna la libertà civile e si trova pienamente garantita la libertà religiosa, la fede non può che guadagnare in vigore raccogliendo la sfida che deriva dalla non credenza, e l'ateismo non può che misurare i suoi limiti di fronte alla sfida che la fede gli pone. Dinanzi a tale diversità di punti di vista, la funzione più elevata della legge è quella di garantire in egual misura a tutti i cittadini il diritto di vivere in accordo con la loro coscienza e di non contraddire le norme dell'ordine morale naturale riconosciute dalla ragione"[23].

A questo punto del discorso, il Pontefice sviluppa il concetto di legittima laicità, ricordando innanzitutto che,

> "è nell'*humus* del cristianesimo che l'Europa moderna ha attinto il principio – sovente perso di vista nel corso dei secoli di 'cristianità' – che governa in modo più fondamentale la sua vita pubblica: mi riferisco al principio, proclamato per la prima volta da Cristo, della distinzione fra 'ciò che è di Cesare' e 'ciò che è di Dio' (cf. Mt 22,21). Questa distinzione essenziale fra la sfera dell'amministrazione esteriore della città terrena e quella dell'autonomia delle persone si illumina a partire dalla rispettiva natura della comunità politica a cui appartengono necessariamente tutti i cittadini e della comunità religiosa a cui aderiscono liberamente i credenti". Una volta che, dopo Cristo, queste sfere sono chiaramente distinte "non è più possibile idolatrare la società come grandezza collettiva divoratrice della persona umana e del suo destino irriducibile. La società, lo Stato, il potere politico appartengono al quadro mutevole e sempre perfettibile di questo mondo. Nessun progetto di società potrà mai stabilire il Regno di Dio, cioè la perfezione escatologica, sulla terra. I messianismi politici sfociano spesso nelle peggiori tirannidi. Le strutture che le società si danno non valgono mai in modo definitivo, esse non possono neppure procurare da sole tutti i beni ai quali l'uomo aspira. In particolare, non possono sostituirsi alla coscienza dell'uomo, né alla sua ricerca della verità e dell'assoluto".

La sfera politica dovrebbe essere capace di autolimitarsi non invadendo la sfera religiosa, però garantendole spazi di autonomia. Si tratta di porre un limite salutare al potere degli uomini e "questo limite è quello della sfera della coscienza, dei fini ultimi, del senso ultimo dell'esistenza, dell'apertura verso l'assoluto, della tensione verso un compimento mai raggiunto, che stimola gli sforzi ed ispira le scelte giuste. Tutte le correnti di pensiero del nostro vecchio continente dovreb-

[23] *Ibid.*, n. 8, pp. 1175-1176.

bero riflettere su quali oscure prospettive potrebbe condurre l'esclusione di Dio dalla vita pubblica, di Dio come ultima istanza dell'etica e garanzia suprema contro tutti gli abusi del potere dell'uomo sull'uomo"[24]. L'Europa ha sofferto a causa di indebite invasioni di campo nella forma dell'integralismo cristiano o dell'assolutismo ideologico.

> "La nostra storia europea mostra abbondantemente quanto spesso la frontiera fra 'ciò che è di Cesare' e 'ciò che è di Dio' sia stata attraversata nei due sensi. La cristianità latina medioevale – per non menzionare altro – che d'altra parte ha teoricamente elaborato, riprendendo la grande tradizione di Aristotele, la concezione naturale dello Stato, non è sempre sfuggita alla tentazione integralista di escludere dalla comunità temporale coloro che non professavano la vera fede. L'integralismo religioso, senza distinzione tra la sfera della fede e quella della vita civile, praticato ancora oggi in un'altra realtà, appare incompatibile con lo spirito proprio dell'Europa quale è stato caratterizzato dal messaggio cristiano. Ma è da un'altra parte che, nei nostri tempi, sono venute le più gravi minacce, quando delle ideologie hanno assolutizzato la stessa società o un gruppo dominante, a detrimento della persona umana e della sua libertà. Laddove l'uomo non si appoggia più su una grandezza che lo trascende, rischia di abbandonarsi al potere senza freno dell'arbitrio e degli pseudo-assolutismi che lo annientano"[25].

L'Europa, però, offre anche "un esempio molto significativo della fecondità culturale del cristianesimo che, per sua natura, non può essere relegato alla sfera privata. Il cristianesimo, infatti, ha vocazione di professione pubblica e di presenza attiva in tutti gli ambiti della vita"[26]. Dopo aver fatto queste considerazione storiche e di principio, il Papa esprime, già in questo discorso del 1988, il suo dovere di sottolineare con forza che "se il sostrato religioso e cristiano di questo continente dovesse essere emarginato dal suo ruolo di ispirazione dell'etica e dalla sua efficacia sociale, non è soltanto tutta l'eredità del passato che verrebbe negata, ma è ancora un avvenire dell'uomo europeo – parlo di ogni uomo europeo, credente o non credente che verrebbe gravemente compromesso"[27]. È da vero laico che Giovanni Paolo II chiede all'Europa di liberarsi da un laicismo ideologico che toglie l'anima all'Europa e che può diventare un pericolo per il suo futuro.

Dietro ogni decisione agiscono concetti e convincimenti generali di tipo culturale e, a volte, pregiudizi ideologici. Il retroterra culturale, il fondo ideologico, il pre-giudizio che sta, inespresso esplicitamente, all'origine del Preambolo, sembra individuabile "in una mentalità oggi

---

[24] *Ibid.*, n. 9, p. 1176.
[25] *Ibid.*, n. 10, p. 1177.
[26] *Ibid.*, n. 11, p. 1178.
[27] *Ibid.*, n. 11, p. 1178.

ampiamente diffusa che contiene tre princìpi ritenuti assoluti. Il primo: i valori più alti di un autentico ordinamento democratico liberale sono la tolleranza e il pluralismo. Il secondo: la tolleranza non è conciliabile con la convinzione di essere in possesso di una verità assoluta e definitiva. Il terzo: l'ordine giuridico dello Stato liberale si fonda esclusivamente sulla volontà dei cittadini e non può presupporre alcun principio etico la cui universalità sia riconosciuta soltanto da una parte dei cittadini. Sono le tesi del relativismo etico che soggiacciono alle posizioni del liberalismo ideologico"[28].

Nel Preambolo della Costituzione, non ci sono espressioni di disistima o avversione per la religione e per i credenti. La tolleranza della mentalità liberale non perseguita, livella tutto. Come nel pensiero di Schleiermacher, le categorie elaborate finora dalle religioni storiche (vita eterna, grazia, rivelazione, ispirazione, miracolo, chiesa, ecc.) "sono sottratte al loro ambito confessionale originario e diventano atte a esprimere ciò che accade nella struttura trascendentale della coscienza dell'individuo singolo. Divenendo cioè elementi della struttura costitutiva dello spirito umano, esse lo indicano e lo qualificano come il vero luogo autentico e originario di ogni possibile rivelazione religiosa e il depositario del criterio che discrimina e giudica la storia delle religioni positive. Da questa concezione del religioso derivano sia la superiore saggezza di cui si riveste la mentalità liberale sia la tolleranza concreta delle esperienze religiose storiche sia quel carattere di ecumenicità tra tutti gli spiriti religiosi senza determinazioni confessionali"[29].

È in questa prospettiva l'aspetto multiculturale dell'argomento contrario alla menzione delle radici cristiane nel preambolo trova forza. L'argomento multiculturale non contrappone credenti e laici, bensì cultura dominante e minoranze, cristiani e non cristiani[30]. A questo punto, Weiler distingue due richieste: quella di un riferimento a Dio e quella di un riferimento alle "radici cristiane". Per quanto riguarda la prima, la situazione degli ebrei, musulmani e credenti di altre minoranze non è molto diversa da quella dei cristiani. La seconda richiesta è più delicata. L'articolata argomentazione di Weiler conclude che il riferimento alla tradizione e alle radici cristiane nel Preambolo non deve far sentire meno europeo l'ebreo o il musulmano europeo "perché la cultura cristiana, che lo si voglia o no, è parte dell'Europa"[31].

L'idea di pluralismo laicista, che tutto livella, non è accettabile, perché di fatto pretende di annullare le differenze che costituiscono la genuina pluralità. "Per pluralismo non può intendersi una *koiné* che ha

---

[28] G. MUCCI, *Il dibattito sull'Europa e il cristianesimo nella stampa italiana*, p. 29.

[29] *Ibid.*, p. 30.

[30] Alcuni cristiani praticanti convinti si sono opposti ad un richiamo al Cristianesimo nella Costituzione, proprio in nome dei valori cristiani di tolleranza, generosità e rispetto.

[31] J.H.H. WEILER, *Un'Europa cristiana*, p. 92.

progettato l'appiattimento di tutte le identità specifiche e la resa dei convincimenti religiosi alla mentalità laicista. Pluralismo autentico è quello che ammette lealmente il dialogo critico di diversificate identità forti in un confronto schietto e continuo. È vitale per i cattolici non cedere su questo punto. Soltanto un tale fermo atteggiamento può assicurare che i valori propri del cristianesimo non siano rimossi dalla storia dell'Europa e dissolti in una generica e insita religiosità"[32].

Dall'altra parte, la menzione delle radici cristiane non è escludente né ideologica, prima di tutto, perché coincide con il riconoscimento della stessa identità europea e, in secondo luogo, perché non nega la laicità della sfera politica, né il riconoscimento di altre fedi religiose, né i diritti dei non credenti. Il discorso è un altro.

> "Poiché la fede produce valori e se ne nutre, il cristiano è condotto dalla sua interiorità all'impegno nella società, nella quale peraltro i sistemi di valori staccati dal riferimento religioso tendono a una loro peculiare 'trascendenza', a erigersi cioè in 'religione' laicista, come è successo all'umanesimo illuministico"[33].

Questo è il nodo della questione. Mentre i laicisti vogliono "rideclinare" i valori cristiani in versione laica, i cristiani vogliono il riconoscimento di un dato di fatto, non per amore accademico ad una verità storica, ma per l'affermazione dell'anima dei valori di quei popoli che vogliono costruire su di essi un futuro comune.

Opportunità della menzione

Senza l'anima cristiana, i valori riconosciuti dalla Costituzione tendono a snaturarsi. È già, anche questo, un fatto rilevato da Giovanni Paolo II.

> "I grandi valori che hanno ampiamente ispirato la cultura europea sono stati separati dal Vangelo, perdendo così la loro anima più profonda e lasciando spazio a non poche deviazioni" (EE 47).

La menzione delle radici cristiane nel Preambolo sarebbe un richiamo a fondare saldamente i valori su cui costruire la casa europea. "Se si vuole che questi valori siano alla base del futuro comune dei popoli europei e formino la piattaforma delle loro nuove reciproche relazioni, apparirà naturale che l'Unione Europea, identificandosi con essi, riconosca quelle radici cristiane dalle quali essi sono per larghissima parte germinati. Il cristianesimo ha la vocazione nativa a promuovere in ogni campo i valori dell'umanesimo e a proporne il più maturo sviluppo nella luce più alta della Rivelazione: un compito e un apporto che, anche

---

[32] G. MUCCI, *Il dibattito sull'Europa e il cristianesimo nella stampa italiana*, p. 32.
[33] *Ibid.*, pp. 30-31.

a coscienze integralmente laiche, si presentano come necessari oggi"[34]. Il cristianesimo può aiutare l'Europa a ritrovare la ricchezza di un umanesimo che non si rivolga contro l'uomo. La fede cristiana rivela in Cristo l'uomo all'uomo. La fede risana, purifica, eleva la ragione senza farle violenza.

Nel contesto della cultura dominante, forse il servizio più importante che il cristianesimo può rendere all'Europa è costituito dallo sforzo per il risanamento della ragione. Perché la fede "non sostituisce la ragione, ma può contribuire all'evidenza dei valori essenziali. Attraverso la concretezza della vita nella fede conferisce a essi una credibilità che poi illumina e risana anche la ragione. Qui emerge anche, con chiarezza, ciò che la fede può fare per una buona politica"[35].

Il cristianesimo non è un *mero* umanesimo, però possiede un *vero* umanesimo. I valori europei – con la loro validità universale – hanno avuto, storicamente, nel cristianesimo la loro radice. Questi valori potranno essere condivisi con altri popoli del mondo, se non sono sperperati, se l'Europa non si chiude al cristianesimo. L'Europa non si può illudere di restare indifferente davanti al dono ricevuto: se non lo accoglie, lo rifiuta.

> "Il cristianesimo è sempre qualcosa che viene realmente da fuori, da un avvenimento divino che ci trasforma e contesta anche le nostre pretese e i nostri valori. Il Signore cambia sempre le nostre pretese e apre i nostri cuori per la Sua universalità. Mi sembra molto significativo che al momento l'Occidente europeo sia la parte del mondo più opposta al cristianesimo, proprio perché lo spirito europeo si è autonomizzato e non vuole accettare che ci sia una Parola divina che gli mostra una strada che non è sempre comoda"[36].

Il cristianesimo riconosce insieme l'universalità del suo umanesimo e dei suoi valori, l'identità propria e l'alterità dell'altro. A queste conclusioni arriva Weiler – che è un ebreo ortodosso – in *Un'Europa cristiana*, quando, dopo lo studio dell'enciclica *Redemptoris Missio*, riconosce tre grandi lezioni di Giovanni Paolo II per l'Europa di oggi:

Prima, benché per un non cristiano il "linguaggio di superficie" di questa enciclica sulla missione della Chiesa cattolica possa sembrare intollerante e mancante di rispetto, "la sua 'struttura profonda' è esattamente l'opposto: è un insegnamento di rispetto profondo per se stessi e per gli altri; ed è più di un insegnamento, è una disciplina vera e propria di tolleranza e di pazienza"[37]. Le categorie portanti di questa struttura profonda sono la verità, l'identità e la libertà. Il cristiano "non solo ri-

---

[34] *Ibid.*, pp. 31-32.

[35] J. RATZINGER, *Libertà e religione*, in "Il Regno-Documenti" 5/2003, p. 185.

[36] J. RATZINGER, *Oggi è l'Occidente a opporsi al cristianesimo*. Intervista di Antonio Socci, in "Il Giornale", 26-XI-2003.

[37] J.H.H. WEILER, *Un'Europa cristiana*, pp. 133-134.

conosce l'alterità dell'Altro, ma accetta e interiorizza la necessaria libertà dell'Altro di dire 'no'. Vi è un pregio immenso in questa disciplina di libertà, ma anche di tolleranza"[38].

Seconda, le differenze d'identità di uno e dell'altro non si devono mascherare: è solo grazie al profondo rispetto per la propria identità che si può riconoscere profondo rispetto per l'identità dell'altro.

Terza, l'affermazione del Papa, "*La chiesa propone; non impone nulla*", è un riconoscimento della piena, sovrana autonomia dell'Io dell'altro; un riconoscimento che senza compromette il mio Io o la mia verità, riconosce e rispetta le differenze e, nello stesso tempo, supera le differenze in nome della nostra comune umanità. Weiler crede che l'insegnamento tratto dalla *Redemptoris Missio,* cioè la tolleranza costituzionale, dovrebbe rivestire l'architettura costituzionale europea in modo che il principio di tolleranza tenga unite le componenti di un'unione rispettando le identità distinte, la loro alterità, l'una nei confronti dell'altra.

Le differenze dei popoli e degli individui europei si danno nell'unità europea. A generare quest'unità ha contribuito in modo determinante il cristianesimo. Proprio l'affermazione del Preambolo, "che l'Europa è 'unita nella diversità' è frutto dell'eredità culturale cristiana, la quale ha elaborato una cultura ispirata all'*et… et* (unità dei distinti), rifiutando il netto e contrapposto *aut… aut* di altre tradizioni"[39]. La Chiesa non chiede la menzione elitaria o esclusivista del patrimonio cristiano nel Preambolo, nemmeno un riconoscimento della nobiltà delle origini. La Chiesa vuole, con questa menzione, un forte richiamo alle responsabilità dell'oggi di fronte al futuro e al bene comune. "Senza cedere a tentazioni nostalgiche, non si può infatti dimenticare che tale patrimonio rimane attuale ed è fonte d'ispirazione per una larga maggioranza della popolazione del nostro continente che, di fatto, si riconosce nella religione cristiana"[40]. È troppo facile e superficiale dire che non si produrrà più cristianesimo per il fatto di fare una menzione nella Costituzione. Può darsi che sia anche vero. Ma la questione non è questa. Si tratta di formulare l'identità e l'eredità dell'Europa come basi su cui costruire l'UE. In questa grande opera, l'Europa ha bisogno assolutamente di una dimensione religiosa.

> "Perché l'Europa possa essere edificata su solide basi, è necessario far leva sui valori autentici, che hanno il loro fondamento nella legge morale universale, inscritta nel cuore di ogni uomo. Non solo i cristiani possono unirsi a tutti gli uomini di buona volontà per lavorare alla costruzione di questo grande progetto, ma sono anche invitati a

---

[38] *Ibid.,* p. 142.

[39] Editoriale di La Civiltà Cattolica, *La Costituzione dell'Unione Europea*, p. 448.

[40] P. PAROLIN, *Richieste essenziali delle Chiese cristiane alla Convenzione*, in RC, p. 91.

> esserne in qualche modo l'anima, mostrando il vero senso dell'organizzazione della città terrena" (EE 116).

La Chiesa tende la mano per collaborare; sente che il suo contributo non è indifferente, perché "l'Europa ha bisogno di un salto qualitativo nella *presa di coscienza della sua eredità spirituale*" (EE 120). Questo è il senso dell'accorato richiamo di Giovanni Paolo II all'Europa: "*Ritorna te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici*". Nelle proprie radici, può trovare l'identità e i valori per costruire la Nuova Europa. Il Cristianesimo è un patrimonio da accogliere e non da temere.

> "Nel corso dei secoli, hai ricevuto il tesoro della fede cristiana. Esso fonda la tua vita sociale sui principi tratti dal Vangelo e se ne scorgono le tracce dentro le arti, la letteratura, il pensiero e la cultura delle tue nazioni. Ma questa eredità non appartiene soltanto al passato; essa è un progetto per l'avvenire da trasmettere alle generazioni future, poiché è la matrice della vita delle persone e dei popoli che hanno forgiato insieme il Continente europeo. *Non temere! Il Vangelo non è contro di te, ma è a tuo favore*. Lo conferma la constatazione che l'ispirazione cristiana può trasformare l'aggregazione politica, culturale ed economica in una convivenza nella quale tutti gli europei si sentano a casa propria e formino una famiglia di Nazioni, cui altre regioni del mondo possono fruttuosamente ispirarsi" (EE 120-121).

La Chiesa non impone niente. Per amore ai popoli d'Europa non può chiudersi o rimanere zitta. "Sin dalla fine dell'ultima guerra mondiale, la Santa Sede non ha mai smesso di incoraggiare la costruzione dell'Europa". "Come potrebbe la Chiesa disinteressarsi della costruzione dell'Europa, lei che è radicata da secoli nei popoli che la compongono e che ha condotto un giorno al fonte battesimale popoli per i quali la fede cristiana è e rimane uno degli elementi della loro identità culturale?"[41]. Come disinteressarsi se vede un segno dei tempi nel fatto che l'Europa, "che ha finora tanto investito nel campo della sua cooperazione economica, sia sempre più intensamente alla ricerca della sua anima e di un soffio in grado di assicurare la sua coesione spirituale"[42]?

La Santa Sede non può disinteressarsi, e perciò, davanti al Corpo Diplomatico, ai rappresentanti dei popoli del mondo, Giovanni Paolo II ha ricordato, il 13 gennaio del 2003, che un'Europa che rinnegasse il proprio passato, che negasse il fatto religioso "risulterebbe fortemente sminuita di fronte al progetto ambizioso che mobilita le sue energie: costruire l'Europa di tutti". Un silenzio sulle radici cristiane nel Preambolo così carico d'ideologia o di incomprensione della natura della

---

[41] GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai membri del Parlamento europeo, n. 2, p. 1172.
[42] *Ibid.*, n. 3, 1173.

Chiesa e del cristianesimo non è un buon augurio per il futuro. Con l'omissione della menzione delle "radici cristiane dell'Europa" "si è voluto esprimere il rifiuto del cristianesimo come anima della civiltà europea, come una delle radici di quel mirabile albero che, pur fra terribili tragedie, è stata l'Europa nella storia della civiltà umana"[43]. Come ha detto Giovanni Paolo II nell'*Angelus* del 20 giugno 2004, due giorni dopo l'approvazione a Bruxelles del Trattato costituzionale, "non si tagliano le radici dalle quali si è cresciuti". Questa protesta del Papa e del mondo cattolico non vuole significare "un rigetto del Trattato costituzionale da parte dei cristiani; vuole invece spingere i cristiani a un maggiore impegno per la costruzione di un'Europa che, in modo nuovo, si ispiri ai grandi valori cristiani e umani che hanno fecondato e arricchito la sua storia"[44]. *Il cristianesimo è il destino dell'Europa.*

Jesús Villagrasa, L.C.
Ateneo Pontificio Regina Apostolorum
Via degli Aldobrandeschi, 190
00163 Roma
eMail: jvillagrasa@legionaries.org

[43] Editoriale di La Civiltà Cattolica, *Il Cristianesimo è il destino dell'Europa*, in "La Civiltà Cattolica" 2004-III p. 219.

[44] *Ibid*.